

Alcune considerazioni sulla storia della critica letteraria di Pelbárt Temesvári in Ungheria

JÓZSEF PÁL
Università di Szeged



Dal punto di vista della storia della letteratura, Pelbárt Temesvári è stato la maggiore figura dell'Osservanza francescana che, come movimento spirituale, conobbe una vera epoca di fioritura in Ungheria negli anni tra il 1480 e il 1510. Nel 1504 morì dopo essere stato guardiano di Esztergom¹ (1493-1495) e docente molto stimato del convento francescano «San Giovanni» di Buda, vicino al Castello. Oltre a lui, il suo allievo,² un confratello di origine polacca e suo successore, Osvát Laskai (con il quale talvolta è stato confuso) lasciò opere di notevole valore letterario. Osvát terminò l'ultima opera del maestro intitolata *Aureum Rosarium Theologiae* rimasta incompiuta per la morte. Il frate predicava in ungherese e in latino, ma le sue opere scritte erano esclusivamente in lingua classica. Era popolarissimo ai suoi tempi, soprattutto in territorio magiaro e tedesco, ed i suoi scritti furono pubblicati in varie edizioni, con una tiratura relativamente alta presso tipografi tedeschi e francesi (però, in Italia, in misura molto minore).

- 1 Oltre a questo, Pelbárt si dedicò completamente al suo lavoro di teologo, di scrittore e di predicatore. Mentre il suo allievo, Osvát Laskai, invece, ebbe vari incarichi amministrativi (guardiano a più riprese, vicario del suo ordine, ecc.) J. Karácsonyi, *Szt. Ferencz rendjének története Magyarországon* [Storia dell'ordine di San Francesco in Ungheria] I-II. Budapest 1922-1924. I, 44. e II, 368, 570-571. Insieme ad un terzo confratello, fecero parte di un comitato inviato dai francescani per pacificare la lite tra i mariani ed i salvatoriani (in Ungheria guest' era la denominazione dei frati appartenenti all'Osservanza, perché la loro provincia, divenuta indipendente nel 1448, fu intitolata al Santissimo Salvatore) di Szeged. T. Vida, *Temesvári Pelbárt kapcsolata kora társadalmával* [Il rapporto di Pelbárt Temesvári con la società della sua epoca], *Vigilia* 45/10 (1976), 671-679. Della polemica vedi S. Bálint, *Szeged reneszánsz kori műveltsége* [La civiltà di Szeged nell'epoca del Rinascimento], Budapest 1975, 25-27.
- 2 Questa è l'opinione generale degli storici. Andor Tarnai, invece, esprimeva i suoi dubbi, dicendo che non ci sono documenti o prove che lo dimostrino: A. Tarnai, „A magyar nyelvet írni kezdik” *Irodalmi gondolkodás a középkori Magyarországon* [„Si scrive ormai in ungherese”. Pensiero letterario nell'Ungheria medievale]. Budapest 1984, 99.

La metà di tutte le edizioni di Pelbárt vide la luce nella città alsaziana di Hagenau (Haguenau). In questa città, molto sensibile alla riforma e agli insegnamenti del santo di Assisi, i frati Minori erano presenti dal 1222, e già nel 1238 si cominciò a costruire un convento per la loro comunità.

La ragione dell'interesse editoriale era molto semplice: un editore tedesco, Johannes Ry(n)mann si era recato in Ungheria per trovare nuovi manoscritti. In questa occasione fece la conoscenza di due frati del convento di Buda che avevano opere già pronte. In collaborazione con un tipografo, Heinrich Gran, pubblicarono per primo *Biga salutis*, il manoscritto di Laskai, e, subito dopo, anche quello di Pelbárt.

In ordine cronologico, la prima opera importante di Pelbárt era lo *Stellarium coronae Mariae Virginis*, dedicata a Maria. Sin dalla seconda metà del X secolo, in territorio ungherese, per influenza della chiesa greca ortodossa, la Θεοτόκος godeva di un culto particolare prima ancora di santo Stefano. Nel testo, dopo averla presentata come la donna vestita di sole, con la corona di dodici stelle sulla testa, Pelbárt le rendeva grazie per la propria guarigione, attribuita all'intervento della Vergine. La prima edizione di Hagenau risaliva al 1498,³ poi ve ne furono una a Basilea (1500 circa) ed a Strasburgo, dove, nel 1506, ne verrà pubblicata una seconda. Nel Cinquecento quest'opera conobbe, come minimo, otto nuove edizioni: ad Hagenau nel 1501, 1505, 1508 e nel 1509; poi a Norimberga (1514, 1518), ad Augsburg (1502), e, per ultima, abbiamo anche un'edizione veneziana del 1586.

L'*Expositio compendiosa et familiaris* sul senso letterale-storico e su quello mistico dei salmi uscì due volte, nel 1504 e nel 1513, in ambedue i casi ad Hagenau⁴ e presso lo stesso editore e tipografo.

Il maggior successo editoriale di Pelbárt fu il *Pomerium sermonum* (*Pomerium sermonum de tempore*, *Pomerium sermonum quadragesimalium*, *de sanctis per anni circulum*) che segue, con piccole modifiche,⁵ la struttura tripartita del *Missale (Plenum) Romanum* accettato dal fondatore dell'Ordine. Per primi, il 27 luglio 1498 escono ad Hagenau i *Sermones Pomerii de tempore*, presso l'editore che ottantacinque giorni prima aveva pubblicato anche lo *Stellarium*. Quando l'autore era ancora in vita, a questa edizione ne seguirono ancora almeno cinque e, fino alla pubblicazione del 1521 a Parigi e a Rouen, tutto il *Pomerium* - o una sua parte - ebbe altre 22 edizioni conservate nella Biblioteca nazionale Széchényi di Budapest (i luoghi di stampa sono: Parigi, Rouen, Strasburgo, Norimberga, Lyon, Hagenau). Dopo il 1521, però, e per un lunghissimo periodo, non ci sono note nuove edizioni.

3 Hagenau, Heinrich Gran, pro Johanne Rynmann, altera die madii [2. Mai.] 1498.

4 Pelbárt pubblicò prima (nel 1487) a Strasburgo i suoi commenti ai Salmi (*Expositio libri Psalmorum Hymnorum et Soliloquiorum*). Bernardo Bembo, padre di Pietro, possedeva una copia di questo libro. Cfr. F. di Brazzà - C. Griggio, „Pelbárt di Themeswar nella biblioteca di Bernardo Bembo”, in *Per Teresa dentro e oltre i confini. Studi e ricerche in ricordo di Teresa Ferro*. A cura di G. Borghello, Udine 2009, 39-46.

5 I° vol. *Sermones de Sanctis* (221 sermoni), II° vol. *Sermones de tempore* (per feste, 171), III° *Sermones Quadragesimales* (150).

L'autore della prima monografia su Pelbárt, Áron Szilády, riferisce complessivamente di 44 diverse edizioni parziali o di tutta la raccolta del *Pomerium*.⁶

Non era altrettanto imponente, ma leggermente più duratura fu la presenza, nella coscienza religiosa ed ecclesiastica europea, dell'opera teologica *Aureum*⁷ (con titolo breve *Rosarium*) dopo la prima edizione del 1503. Il trattato è ispirato alla teologia di sant'Agostino, di Pietro Lombardo, di Duns Scotus, e di molti altri dottori. Contiene pochi elementi nuovi: era un compendio molto ricco della tradizione precedente, di scarsa originalità. I primi due libri furono scritti da Pelbárt, come anche la maggior parte del terzo, mentre, invece, il quarto è opera di Osvát Laskai. Dopo le numerose pubblicazioni a Hagenau (1503, 1504, 1507, 1508), conosciamo anche le due edizioni veneziane (1586, 1589), e quella di Brescia (Brixia, 1590). (È però lecito chiedersi: perché Pelbárt non pubblicava le sue opere in Ungheria? Nella seconda metà del XV secolo, esistevano infatti due tipografie a Buda. La più grande e più importante, quella di András Hess, era anche geograficamente molto vicina alla corte reale e al convento francescano; l'altra, invece, aveva una ridottissima capacità rispetto ai voluminosi scritti del nostro autore, e quindi le condizioni non erano materialmente adatte a tale impresa.)

Dopo la diffusione della Riforma in Europa Centrale ed Orientale e dopo la sconfitta disastrosa di Mohács (1526) – continua lo storico Gedeon Borsa – «si voleva, soprattutto in Italia e in Germania, ripubblicare i libri ... accolti favorevolmente prima dell'apparizione di Lutero».⁸ La realtà dimostrava, invece, che i primi decenni della Riforma portavano tali cambiamenti anche all'interno della Chiesa, in seguito ai quali le raccolte di prediche, assieme agli altri generi prima apprezzati, diventarono ormai obsoleti, «polverosi» per gli «uditori». L'intenzione ebbe successo notevole soltanto in Italia: l'ultima edizione nota dello *Stellarium* uscì a Venezia nel 1586, quella del *Rosarium* a Venezia (1585-6, 1589) ed a Brescia (1590). Uno degli editori, Francesco Ziletti si lamentò, nella dedica al papa Sisto V (13 agosto 1583), che era indegnamente caduta nell'oblio l'opera dell'autore ungherese. (Borsa tratta anche la storia degli editori menzionati e la collaborazione, per nostro argomento fondamentale, tra l'editore di Augsburg e il tipografo di Hagenau.)

Per il secolo XVII, l'aggiungiamo, Pelbárt divenne anche in Italia un autore di importanza «locale». Lucas Wadding, storico irlandese dell'Ordine lo menziona più volte nei volumi degli *Annales Minorum*. Il nome di Pelbárt appare in vari

6 Per la lista cfr. Á. Szilády, *Temesvári Pelbárt élete és munkái* [La vita e l'opera di Pelbárt Temesvári]. Budapest 1880, 55-57. Cfr. ancora G. Borsa, *Laskai Osvát és Temesvári Pelbárt műveinek megjelentetői* [Gli editori delle opere di Osvát Laskai e Pelbárt Temesvári], *Magyar Könyvszemle* 121 (2005). 1-23; Idem, *Temesvári Pelbárt és Laskai Osvát munkái. Borda Lajos gyűjteménye* [Le opere di Pelbárt Temesvári e Osvát Laskai. La collezione di Lajos Borda], Zebegény 2004.

7 Titolo completo: *Aureum rosarium theologie ad sententiarum quattuor libros pariformiter quadripartitum. Ex doctrina doctoris subtilis: suorumque sequacium: sanctorumque etiam Thome Aquinatis Bonaventureque ac multorum solidorum doctorumque religiosum devotumque patrem.*

8 Borsa, *Laskai Osvát és Temesvári Pelbárt műveinek megjelentetői*, 19.

contesti, il suo rapporto con il teologo Duns Scotus, la concezione immacolata,⁹ ecc. Il compagno di ordine lo citò con termini sempre positivi, soprattutto per la sua preparazione e vasta cultura. «Floruerunt hoc tempore viri docti in caetu Observantium: Pelbartus de Temeswar Hungarus, per universam Germaniam doctrina et concionibus illustris, cuius opera dabimus in recensu scriptorum Minoritarium».¹⁰ In Italia Pelbárt rimase noto e citato, prima di tutto, come teologo di Maria. Nel 1750, il padre missionario Sant'Alfonso de'Liquori, fondatore dell'ordine dei Redentoristi, pubblicò a Napoli un'opera in due volumi, *Le glorie di Maria*, in cui ben 15 volte si riferisce allo *Stellarium*.

Processi storici sfavorevoli

Le raccolte dei sermoni curate con grande erudizione, i trattati che elaboravano temi teologici, la vita dei santi, i commenti e le sentenze scritte sulla scia di Pietro Lombardo non sopravvissero di molto al loro autore. La fama e il nome del frate ungherese sparirono pian piano anche dalla coscienza collettiva del suo Ordine.

Le cause della *damnatio memoriae*, in questo caso di Pelbárt, possono essere riconducibili alla storia dell'Ungheria, alle tensioni interne alla Chiesa e, naturalmente, al suo modo di pensare, alla sua fisionomia della conoscenza ed alla sua mentalità intellettuale. Nei secoli XVI e XVII, Buda ed un terzo del paese erano sotto la dominazione turca, mentre le regioni del Sud e del Sud-Ovest, verso i Balcani, da dove il movimento dell'Osservanza francescana proveniva e si era sviluppato, come ad esempio a Szeged, erano tutte occupate dall'Islam. La struttura prima ben organizzata degli Ordini religiosi fu distrutta. Nei confronti dei «frati cseri»¹¹ (così definiti perché portavano un cappuccio grigio: in slavo *серый*-grigio), cappellani dell'esercito cristiano, che seguivano l'esempio dei grandi confratelli (p. es. Giovanni da Capestrano) nella guerra contro il turco, la repressione era ancora più forte. Così, ci si occupò meno dei sottili problemi della teologia. E, inoltre, il numero di coloro che utilizzavano i suoi «modelli» di omelie diminuì radicalmente.

La diffusione del protestantesimo guardava con simpatia alla concezione radicale della nazione di Pelbárt ed alla sua presa di posizione di principio per la lingua magiara: ma, allo stesso tempo, non piacevano ai calvinisti e ai luterani l'aneddotica e i frequenti riferimenti ai santi eccessivamente esaltati, nonché il linguaggio latino delle prediche. Dopo la traduzione tedesca della Bibbia di Luther negli ambienti protestanti la lingua della *Vulgata* perdette la sua *raison d'être*, e la si conosceva sempre meno.

Ma l'eredità spirituale del frate francescano, che non aderiva a nessuna tendenza di riforma interna per il rinnovamento cattolico suo contemporaneo, si collocava in uno spazio vuoto anche per la Chiesa cattolica, che affidava la lotta

9 L. Wadding, *Annales minorum*, t. VI, Romae 1733. 52, in base alla terza parte del quarto libro dello *Stellarium*.

10 Ibid., vol. 14, 351.

11 La denominazione evidenzia una connessione fondamentale tra francescani ed elemento slavo.

ideologica contro i protestanti e l'organizzazione delle missioni soprattutto alla Compagnia di Gesù, fondata proprio per questo fine: ed il neonato ordine se ne assumeva energicamente il compito. Le nuove correnti laiche, invece, volevano seguire gli ideali italiani dell'umanesimo e del Rinascimento, già fortemente presenti alla corte di re Mattia, e non occuparsi di quelli della vecchia scolastica, il cui moralismo antiquato, nei secoli successivi e all'alba del Illuminismo, appariva a quasi tutti uno strumento non in grado di rispondere alle esigenze storiche del tempo.

Visto che Pelbárt viveva in un'Ungheria ancora libera, si deve aggiungere un'altra importante considerazione. Le sue concezioni sulla storia degli ungheresi e sulla nazione differivano radicalmente da quelle dell'aristocrazia, cioè della classe dominante. Gli intellettuali, scrittori appartenenti allo spazio mentale della nobiltà e da essa appoggiati, divennero sempre più forti e assunsero il predominio durante il corso del Cinquecento, fino ad arrivare alla profonda differenza del significato dei termini latini. Per «*gens* (hungarica)» Pelbárt intendeva «*plebs*», «*natio*», «popolo». La ricerca del rapporto diretto con le larghe masse dei fedeli, la realizzazione del programma di riforma, anzi l'esprimersi nel nome di tutta la nazione e il sostenere gli interessi politici e cultural-religiosi dei poveri, formavano la base dell'attività dell'ordine degli Osservanti in un paese severamente minacciato. Questa persuasione viene espressa anche sull'epitaffio dell'ampiamente apprezzato teologo e predicatore. Con erronea etimologia, il suo nome viene spiegato come «*Plebis ars*», mentre le espressioni «*docuit plebem*» e «*decus gentis*» riassumono con lapidaria brevità il senso della sua attività («Ha insegnato al popolo», «la gloria della nazione»). Più tardi, questo riferimento radicale al popolo come obiettivo primario non fece più parte del patrimonio ideale dell'Ordine oppure, più semplicemente, tra i frati osservanti non vi fu un altro rappresentante della statura di Pelbárt capace di sostenere la causa del popolo con i mezzi dell'Ordine. L'altra, è la tendenza nobiliare che, ispirata a vari elementi dell'umanesimo, può essere caratterizzata da un modo di pensare laico, pragmatico e dall'idea dell'eroismo individual-familiare. «Tra i due inizi delle tradizioni della storia letteraria, quello nobile si sviluppava continuamente, fedelmente alle sue origini, nella società laica e nobile, sotto la cura dei più colti e civilizzati e, dopo il 1510 circa, di quello francescano-popolare non abbiamo più notizia neppure negli ambienti francescani.»¹² Intanto, i predicatori calvinisti cominciavano la loro lotta per raggiungere, negli insediamenti urbani ungheresi, obiettivi simili a quelli dei francescani.

Le opere di Pelbárt Temesvári e di Osvát Laskai si trovarono di nuovo al centro dell'attenzione, dopo secoli, in una situazione storica del tutto diversa, cioè non più come ideologia per l'esaltazione della nazione e l'educazione morale dei giovani o come propaganda religiosa, ma come oggetto di interesse accademico. Una simile rinascita era dovuta all'interessamento verso la conoscenza generale della storia letteraria, un aspetto che è parte integrante della civiltà ungherese. Gli studiosi cominciarono ad occuparsi del valore autonomo delle opere letterarie, riscoprendo valori poetici e retorici e considerando gli aspetti direttamente utilitari

12 Tarnai, „A magyar nyelvet írni kezdik”, 103.

dell'*intentio auctoris* come un elemento interno, intransitivo, dell'opera. Riepilogando brevemente la ricezione critica ungherese di Pelbárt Temesvári, si può affermare che gli studiosi cominciarono ad occuparsi dell'attività del frate osservante imparzialmente, con metodi scientifici, solo dalla seconda metà dell'Ottocento. In precedenza, la sua figura era passata sotto silenzio o era oggetto di un giudizio influenzato dall'appartenenza religiosa del critico.

Le parzialità confessionali

Il luterano Dávid Czvittinger, autore della prima enciclopedia degli scrittori ungheresi che comprendeva duecentocinquanta articoli, nel suo *Specimen Hungariae literatae* (Francofurti et Lipsiae, 1711),¹³ non menzionò il nome di Pelbárt; non lo fece neppure il continuatore di questa impresa, il pastore evangelico Mihály Rotarides (Hazafi, Hazai), nella sua storia letteraria che completava l'opera del predecessore.¹⁴

Il geografo, linguista e storico Péter Bod, dotato di una cultura poliedrica, nel lessico intitolato *Magyar Athenas*¹⁵ raccolse e pubblicò brevi profili biografici dei 485 scrittori e studiosi vissuti in Transilvania e in Ungheria. Il pastore calvinista menzionò erroneamente il nome, confondendolo con il suo confratello. «Osvald Pelbárt. Per la patria proviene da Temesvár e, considerato l'ordine, è un famoso predicatore dei frati Minori; visse negli anni intorno al 1401 e scrisse qualche libro in latino»: menziona due titoli, *Aureum* e *Stellarium*.

Elek Horányi, prete scolopio, da parte sua, annotò brevemente il nome e citò il suo secondo sermone su Santo Stefano, Non ci informa di altro, salvo del fatto che il suo predecessore cattolico «regnante Matthia Corvino Budae vixit».¹⁶

Conspectus reipublicae litterariae in Hungaria... (1785) di Pál Wallaszky è la prima storia della letteratura ungherese più o meno sistematica. L'autore, storico della letteratura e pastore luterano, fa il nome di Pelbárt tra i teologi, ma non fornisce altre informazioni su di lui.¹⁷

In omaggio alla concezione della letteratura nell'Ungheria settecentesca, l'*Historia Litterarum bonarumque artium in Hungaria* di Georgius Belnay, pubblicata nel 1799 a Posenio, propone un'immagine generale della situazione della cultura di un'epoca, occupandosi, al di là della letteratura e dell'arte (menziona anche il

13 Davidis Czvittingeri nob. Hung. *Specimen Hungariae Literatae, virorum eruditione clarorum natione Hungarorum, Dalmatarum, Croatarum, Slavorum, atque Transylvanorum, vitas, scripta, elogia et censuras ordine alphabetico exhibens. Accedit Bibliotheca scriptorum qui extant de rebus Hungaricis*, Francofurti et Lipsiae typis et sumptibus Joh. Guil. Kohlesii, Univ. Altdorf. Typogr. 1711, 4°, p. 14 e p. 418. Bibliotheca 84.

14 *Historiae hungaricae literariae antiqui medii atque recentioris aevi lineamenta. Quorum prolegomena generalem in universam historiam Hungariae literarium introductionem continentia prodeunt studio ac sumtu H. M. Hungari*. Altonaviae et Servestae 1745.

15 pubblicato a Nagyszeben (oggi Sibiu, Romania) nel 1766.

16 E. Horányi, *De sacra corona Hungariae ac de regibus eadem redimitis commentarius*. Pestini 1790, vol. I, 74, vol. V, 378.

17 P. Wallaszky, *Conspectus reipublicae litterariae in Hungaria*. Budae 1808.

nome di Filippino Lippi, che lavorava alla corte di re Mattia), si occupa anche di filosofia, di storia delle università e delle biblioteche. Sull'*Aureum Rosarium Theologiae* di Pelbárt Temesvári afferma quanto segue: «in quo opere, vasto nimis, ea complexus fuit, quae seu in scholis docuit, sive ad concionem dixit».¹⁸

La svolta nella storia della critica

Le opere di Temesvári e di Laskai si trovavano di nuovo al centro delle ricerche letterarie dopo la guerra d'indipendenza del 1848-49, in una situazione storica tutta diversa dai secoli precedenti. Non erano più considerate come un'ideologia dell'esaltazione della nazione ungherese, né come una propaganda religiosa, e nemmeno come un mezzo efficace per l'educazione del popolo, ma come un ricco campo per la ricerca dei valori di storia della cultura nazionale. L'eredità spirituale del Temesvári doveva la sua rinascita «accademica» all'interessamento generale per le conoscenze della cultura e della storia letteraria. La ricerca scientifica, dal suo punto di vista, non studiava l'opera come un mezzo pericoloso per la formazione delle ideologie future, o un'opera che può danneggiare direttamente gli interessi di certi gruppi sociali. Gli studiosi cominciavano ad apprezzare i valori intrinseci degli scritti di Pelbárt. La letteratura tramandata dai codici ungheresi era da loro ritenuta una miniera d'oro, e li utilizzavano anche in maniera acritica:¹⁹ oltre ad essere documenti e monumenti di un'epoca, costituivano letture preziose in sé, divertenti e educative.

Discendente di una famiglia tedesca (Schedel), socio dell'Accademia delle Scienze Ungherese e di religione cattolica, Ferenc Toldy è l'autore della più autorevole storia sistematica della letteratura ungherese dell'Ottocento. La prima edizione dell'opera risale al 1851, ed uscì a Pest (non ancora unita a Buda e Óbuda): *A magyar nemzeti irodalom története. (Ó- és középkor). Példatárral. (Storia della letteratura nazionale ungherese. Antichità, Medioevo. Con florilegio)*. Qui, Toldy dedica alcune righe a Pelbárt, menziona dati biografici (studi a Cracovia) e tre delle sue opere, e il fatto che la chiesa ungherese lo onori tra i beati, e che la sua festa è il 17 maggio. Afferma che, secondo gli studiosi, il predicatore teneva le sue omelie

18 G. Belnay, *Historia Litterarum bonarumque artium in Hungaria*. Posonii 1799, 19.

19 Nella vasta bibliografia specialistica vedi: J. Kastner, „A Jókai-kódex és az obszerváns kódexirodalom” [Il Codice Jókai e i codici degli Osservanti], *Egyetemes Philologiai Közlöny* 56 (1932), 203-211; E. Madas - I. Monok, *A könyvkultúra Magyarországon a kezdetektől 1800-ig* [La cultura dei libri in Ungheria dalle origini al 1800]. Budapest 2003; gli stessi autori in forma digitale: *A könyvkultúra Magyarországon a kezdetektől 1730-ig*: <http://mek.oszk.hu/01600/01613/01613.htm>. La fonte principale di numerosi codici contenenti delle leggende e dei sermoni, accanto alla *Legenda aurea*, era il *Pomerium*. Lo *Stellarium*, invece, fu «la fonte dei volumi di sermoni, come il Codice Tihanyi (1530-32) ed il Codice Kazinczy (1526-1541), che rispecchiavano bene il culto di Maria delle Clarisse».

prima in ungherese e che, probabilmente, il frate francescano non era l'autore di tutte le opere passate sotto il suo nome.²⁰

In ambiente accademico è nata anche la prima monografia sul nostro frate osservante. L'autore è il già menzionato Áron Szilády, che lesse il suo testo in una seduta (15 dicembre 1876) e poi pubblicò il manoscritto di 86 cartelle nel 1880. La seconda parte di questo volume porta il titolo *Mutatoányok* (*Specimen*, pp. 87-134) e, tra l'altro, contiene la leggenda di Santa Caterina d'Alessandria in latino e, per dimostrarne le similitudini, in parte anche in ungherese. Secondo Szilády, con molta probabilità, Pelbárt Temesvári è l'autore di questa redazione della leggenda. Lo storico della letteratura elenca molti argomenti per dimostrare la sua tesi, e compie anche indagini filologiche comparative: altri però contestano le sue affermazioni, ed in genere gli studiosi ungheresi ritengono che l'autore di questa opera *in toto* sicuramente non sia Pelbárt, ma che vi sono parti da lui suggerite o addirittura redatte.

La monografia presenta gli *opera omnia* principalmente dal punto di vista delle conoscenze teologiche e storiche in essa contenute. Queste, secondo lo storico della letteratura, prendono una strada a sé stante e si riducono a enumerazioni abbastanza noiose: e quindi non sorprende che la posterità vi prestasse poca attenzione. Per quanto riguarda la ricerca futura, è più importante il frequente riferimento alla lingua. Una volta analizzata la collezione di più di trenta parole raccolte nel secondo libro del *Rosarium*, Szilády, da un lato, conclude che, dietro Pelbárt scrittore «latino» si può ipotizzare anche l'oratore in lingua ungherese (cioè, che le prediche tenute in ambienti popolari influenzavano la stesura latina) e, dall'altro, afferma che queste ultime avrebbero a loro volta influenzato molte omelie e sermoni tenuti da altri preti in lingua ungherese. I loro esemplari protagonisti erano spesso santi che potevano valorizzare l'eroismo e la grandezza magiara nel mondo cristiano, con particolare riferimento ai valori militari (Stefano, Ladislao).²¹

Non molto tempo dopo questa pubblicazione, vide la luce un altro lungo saggio, con un preciso apparato filologico, dal titolo *Pomerius*. Ferenc Toldy dedicò la prima edizione della sua sopracitata opera all'autore di questo volume, «il libro che ringrazia per la sua esistenza solamente il Suo incitamento»: così infatti scrisse al padre e filosofo scolopio, Cyrill Horváth, che realizzò una delle elaborazioni più profonde sull'argomento.

Il volume del 1894, oltre ai dati e agli elementi nuovi ed informativi, colloca l'opera e la fortuna del frate in un contesto più ampio. Per la sua fedeltà incondizionata agli insegnamenti dell'ortodossia scolastica, poneva in una luce molto negativa ed ingiusta tutti i nuovi «santi» pagani, criticando apertamente la residua eredità letteraria dell'Antichità. Cicerone viene ritenuto uomo «dalla vita dissoluta», e Pelbárt afferma che «i pagani predicarono dottrine malvagie», mentre le opere di Ovidio, che conduceva una vita peccaminosa, sono «piene di perversità». Pelbárt fece commenti velenosi anche nei confronti delle autorità pagane della scolastica, sui maledetti Aristotele o Averroës, si opponeva ancor di più ad ogni

20 F. Toldy, *A Magyar nemzeti irodalom története*. Pest 1862 (3ª edizione), vol. 2, 47.

21 Szilády, *Temesvári Pelbárt élete és munkái*.

tipo di neoplatonismo, molto diffuso nella corte reale (Mattia, Giano Pannonio) e paragonava la pericolosa filosofia pagana ad una nuvola senz'acqua. Il modo di pensare di Pelbárt era puramente deduttivo: invece che all'esperienza diretta della natura o all'approccio razionale ai fenomeni naturali, agli si richiama continuamente alle autorità ecclesiastiche, e la sua conoscenza in quest'ultimo campo era ammirevolmente ricca.

Le menti permeate dal nuovo spirito umanistico non lo apprezzavano affatto, non ritenevano le sue opere un vero valore: si rideva di lui persino negli ambienti religiosi e si taceva. «appena Pelbárt mostrava un solo pensiero nuovo, una sola idea nuova. Sprofondava del tutto nel conglomerato dei tesori comuni e antichi». ²²

Accanto al trattamento di questioni meramente metafisiche, Pelbárt accentuava l'utilità della ragionevole imitazione dei buoni esempi. Il predicatore, con argomentazioni molto logiche e chiare, dimostra con una perfetta dialettica le sue tesi etiche. Con migliaia di esempi cerca di spiegare e convincere tutti che l'ottemperanza e la conformità rigorosa alla morale cristiana è l'interesse primario dell'uomo. Se gli uomini non si occupano della loro beatitudine futura nel Paradiso, sono più stupidi delle bestie. Con numerose osservazioni naturali ed etologiche, dimostrava ai suoi ascoltatori e lettori che gli istinti dirigono gli animali in modo migliore rispetto agli uomini che, per la loro stupidità, abbandonano la via delle virtù.

Nel suo latino, Pelbárt non voleva ritornare alla purezza antica, né alla precisione grammaticale come gli umanisti (Lorenzo Valla, soprattutto), ma rimaneva legati ai *clichés* scolastici del latino decaduto: ²³ molti però lo disprezzavano per le sue espressioni linguisticamente superficiali.

Il linguaggio latino di Pelbárt «era semplice e 'all'ungherese'. Spesso cambiava il senso delle parole, soprattutto quello dei verbi, ed incorporava parole ungheresi tra i suoi magiarismi ... Sentiva in ungherese, pensava in ungherese e spesso parlava in ungherese - con parole latine.» ²⁴

Dal punto di vista letterario, la parte più interessante del *Pomerium* è quella in cui si tratta dei santi ungheresi. Con l'utilizzo delle fonti precedenti, ci presenta la leggenda di cinque dei nostri santi: quella di Stefano, di Emerico, di Ladislao, di Elisabetta e di Gherardo. Queste, insieme e fuse con la cosiddetta *Leggenda di Hartvik*, ebbero grande successo, e determinarono anche l'iconografia di queste figure. L'autore delle *Legendae Sanctorum regni Hungariae*, pubblicate per la prima volta nel 1498 a Venezia fu, probabilmente, il vescovo prima di Magdeburgo e poi di Ratisbona, che visse a cavallo dei secoli XI-XII. Le storie dei santi sono fedelmente rappresentate: seguendo i motivi tramandati dalle leggende, si possono vedere sulla recinzione dell'altare della basilica di Santo Stefano Rotondo al Monte Celio a Roma, che apparteneva al seminario gesuitico del Collegio Germanico ed Ungarico.

Queste due monografie aprivano una nuova epoca nella ricerca sul frate francescano: ed è ovvio che i suoi studi, la sua preparazione e mentalità intellettuali lo

²² C. Horváth, *Pomerius*. Budapest 1894, 35.

²³ Horváth, *Pomerius*, 30.

²⁴ Horváth, *Pomerius*, 63.

dirigevano verso i territori germanici, e non verso l'Italia. Un episodio interessante della storia critica di Pelbárt sono le sue reazioni alle tendenze innovative nell'ambito della Chiesa. In un articolo scritto nel 1920, Tivadar Thienemann²⁵ rimproverò Pelbárt per aver «fissato il Cielo con il suo sguardo» e di non interessarsi alle correnti spirituali del mondo circostante, nonché di essere assolutamente indifferente alla visione del mondo dei pensatori cristiani che è riconducibile alla loro provenienza etnica. A questo proposito, lo studioso è particolarmente deluso per l'abbandono totale dei riferimenti ai caratteri nazionali degli scrittori germanici e anglo-sassoni, come Beda Venerabile, Alcuino e Rabano Mauro. Un problema ancora più grave, secondo Thienemann, è che Nicolò Cusano, Tommaso da Kempis e Girolamo Savonarola sono ai margini dell'interesse di Pelbárt, mentre le opere dei predicatori tedeschi di secondo rango, i suoi confratelli Minori, sono sue fonti inesauribili.²⁶ Gli intermediari principali furono i professori dell'Università di Vienna. Fra loro, Heinrich Langenstein, allievo di Occam a Parigi, che gli portò la conoscenza del nominalismo; poi Thomas Ebendorfer, Johannes Nider e Paulus Wann. Il suo stretto rapporto con il mondo germanico spiega perché avesse più successo soprattutto in Germania. Negli *Annales minorum* si legge: «Pelbartus de Temeswar, Hungarus per universam Germaniam doctrina et concionibus illustris» (illustre in tutta la Germania per insegnamenti e sermoni).²⁷

Quarant'anni dopo - nel frattempo Pelbárt Temesvári era divenuto un autore abbastanza riconosciuto e insegnato in tutte le università ungheresi - Károly Redl,²⁸ storico della filosofia e bibliotecario, riprendeva lo stesso argomento e, correggendo Thienemann, affermava che Pelbárt non solo conosceva il *De imitatione Christi* di Kempis, ma che lo citava testualmente più volte e ne copiava parti,²⁹ e sosteneva inoltre che un intimo rapporto lo legava alla *devotio moderna*. La ragione dell'errore di Thienemann poteva essere il fatto che l'opera del Kempis fu pubblicata nel XV secolo anche sotto il nome di Johannes (Jean) Gerson, (che fu cancelliere dell'università di Parigi e teologo di spicco durante il Concilio di Costanza, per poi morire nel 1429): e che, in secondo luogo, Pelbárt aveva citato il *De imitatione* con altri titoli, come *De interna conversatione* e *De contemptu mundi*.

Periodici cattolici

Nel 1937 la rivista cattolica «*Regnum. Egyháztörténeti Évkönyv*» (1936-1946) pubblicò un saggio dal giovane storico della Chiesa, Lajos Pásztor, che, dopo un breve periodo a Budapest, avrebbe continuato la sua carriera all'Accademia d'Ungheria a Roma e poi nell'Archivio Segreto del Vaticano, e sarebbe morto a Roma nel 1997. Pásztor studiava l'attività e i pensieri dei due frati assieme. Al di là della grande

25 T. Thienemann, „Temesvári Pelbárt és német kortársai” [Pelbárt Temesvári e i suoi contemporanei tedeschi], *Egyetemes Philologiai Közöny* 44 (1920), 54.

26 Come in sermoni di Johannes Gritsch, Johannes Herolt, Meffreth da Meissen.

27 Thienemann, „Temesvári Pelbárt és német kortársai”.

28 K. Redl, „Temesvári Pelbárt és az Imitatio Christi” [Pelbárt Temesvári e l'imitatio Christi], *Irodalomtörténet* 48 /2 (1960), 182-184.

29 *Pomerium, De tempore pars paschalis sermo* XLIII.U.

quantità di elementi comuni, l'autore ha richiamato l'attenzione ad alcune differenze caratteristiche. Il *primus inter pares* è, senza dubbio, Laskai. La base teologica dell'idea osservante della comune vita ecclesiastica e laica era la concezione della chiesa (e della società secolare) concepita come corpo mistico di Cristo che è un organismo vivente. Come la testa dirige il funzionamento del corpo e organizza i movimenti dei suoi membri, nella società il sacerdote (chiesa) fa la parte del capo e la religione abbraccia e articola l'attività di tutta la comunità. L'adattamento al doppio ordine in collaborazione è l'unica possibilità per l'individuo di poter raggiungere la sua metà principale, la salvezza della sua anima. Così per loro, da questa presa di posizione, la funzione sociale prevaleva sui valori tradizionali. Secondo i due frati osservanti, l'ascolto dell'omelia è più importante ancora della partecipazione alla messa. Il sacerdote che amministra i sacramenti e i doni della grazia ha un ruolo più importante di Maria, perché il prete nell'ostia non solo una volta, ma giorno per giorno, dà corpo a Cristo. Per il massimo effetto del discorso è necessario adoperare le parole insieme alle immagini (vedi oltre).

Tutti debbono partecipare al mantenimento dell'organismo vivente, e non ci sono differenze tra gli uomini per discendenza di sangue. Con le parole di Pelbárt: «Gli uomini per la natura sono uguali, e per il cristianesimo tutti: ricco e povero, servitore e libero, nobile e non nobile, tutti sono figli di Dio.»³⁰ Secondo Pásztor, l'ideologia osservante che accentua la lode del lavoro (anche quello del mercante!) rende possibile il dinamismo sociale non basato sul rango di nascita. L'uomo che, meritandolo, vuole salire sempre più in alto nella gerarchia sociale, per ogni nuova attività importante riceve un angelo custode. (Pelbárt, afferma, ne possedeva quattro o cinque). L'uomo conferisce il vero valore a se stesso: non importa che i genitori fossero onesti e bravi se lui stesso è un peccatore. Riassumendo: ciò che i frati osservanti insegnano non è una fuga dal mondo ma la volontà di cambiarlo. La direttrice del movimento dev'essere la chiesa che vuole condurre tutti verso la metà eterna.

La rivista cattolica «*Vigilia*» si occupò in varie occasioni dell'opera del frate Minore osservante anche dal punto di vista letterario. Pelbárt Szalóczi O.F.M. tradusse un brano dal primo libro dello *Stellarium*,³¹ molto significativamente da quello che ci presenta Adamo, la miseria, il dolore, Giobbe, e, poi la salvezza e la gratitudine di Davide. L'anno precedente, il traduttore pubblicava un articolo sul teologo-scrittore, osservando che: «La maggior parte dei suoi libri di predicazione uscirono fino al 1521, complessivamente in 114 edizioni circa».³²

30 L. Pásztor, Temesvári Pelbárt és Laskai Ozsvát az egyházi és világi pályáról" [Pelbárt Temesvári e Ozsvát Laskai della carriera ecclesiastica e laica], *Regnum. Egyháztörténeti Évkönyv* 2 (1937), 141-154. La citazione: 153. Vedi ancora: Idem, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában* [La vita religiosa degli ungheresi nell'epoca degli Jagelloni]. Budapest 1940. (Edito di nuovo nel 2000.)

31 "A mélységből kiáltók. Temesvári Pelbárt" [Esclamanti dalla profondità. Pelbárt Temesvári], *Vigilia* 15 (1950), 245-250. Libro I, 2.2, pp. 1-3.

32 P. P. Szalóczi O.F.M., „Temesvári Pelbárt”, *Vigilia* 14 (1949), 721-727. Szalóczi menziona un manoscritto di 14 pagine scritto da un padre scolopio, András Szentgyörgyi intitolato *Nemes és jobbágy Temesvári Pelbárt prédikációiban* [Nobile e servo della gleba nelle prediche di P. T.].

Il Padre Tivadar Vida tradusse il primo discorso sul re Santo Ladislao insieme alla storia della sua vita esemplare³³ e in un saggio³⁴ diede un'immagine sintetica dell'attività spirituale del frate osservante. I capitoli dell'articolo trattano vari argomenti, come lo specchiarsi della realtà ungherese di fine Quattrocento nelle sue opere. Vida pone alcune domande sulla possibilità di trasposizione drammaturgica, sull'utilizzo dei testi latini e sul suo rapporto spirituale con la Riforma. Lo studioso ecclesiastico dà anche risposta alle questioni da lui sollevate, riferendosi alla critica su Pelbárt: le scene descritte nelle sue opere probabilmente non erano utilizzate per le rappresentazioni drammatiche (Tibor Kardos), le prediche latine venivano diffuse anche in versione ungherese, dette da Pelbárt stesso e da altri (András Bognár), e non si può considerarlo come un precursore diretto del movimento protestante (Kálmán Tímár) ed un «preparatore» concreto della guerra dei contadini del 1514 (Jenő Szűcs), ma solo come creatore di un clima spirituale che dimostrava molta sensibilità per i problemi dei poveri.

Le principali tendenze della critica, tra antichità e digitalizzazione

Nei due ponderosi volumi dei *Ricordi dei drammi antichi d'Ungheria*³⁵ viene pubblicato una sacra rappresentazione di profeti (*Prophetae*, 1483 cca, Buda) tratto dallo *Stellarium*.³⁶ Alla rappresentazione, offerta in edizione bilingue (latino-ungherese) partecipano le Virtù, Gesù, Davide, Giobbe, Geremia, *sancti patres* etc. Alle scene di passione Pelbárt aggiungeva i suoi «ordini del regista», vale a dire, come si deve presentarle (Lajos Pásztor citò, prima, lo stesso brano molto significativo): «Ante omnia potes ostendere crucis lignum quasi cruentatum, cum rationem dicis ad crucem loquendo sic: oh crux, ave, spes unica, et cet, ut per talem ostensionem commoveantur corda...».³⁷

In occasione del 470° anniversario della morte di Pelbárt sono stati pubblicati due importanti saggi sulla rivista letteraria «*Irodalomtörténeti Közlemények*».

Il rapporto di Pelbárt con l'eredità antica è stato analizzato dettagliatamente da István Borzsák.³⁸ L'insigne studioso di filologia classica dimostrò con grande

33 "Első beszéd Szent László királyról és élete olvasmányaival együtt" [Il primo discorso sul re santo Ladislao insieme alla storia della sua vita], *Vigilia* 42 (1977), 374-379.

34 T. Vida, "Temesvári Pelbárt kapcsolata kora társadalmával" [Il rapporto di Pelbárt Temesvári con la società della sua epoca], *Vigilia* 45 (1976), 671-679.

35 *Régi magyar drámai emlékek* [Ricordi dei drammi antichi ungheresi]. A cura di T. Kardos e T. Dömötör, Budapest 1960, vol. I, 314-348. Dello stesso argomento, con osservazioni critiche vedi: P. Tóth, „Némely alázatos doktor szíz Mária képében” [Alcuni dottori pii nell'immagine di Maria Verigine], in *A magyar irodalom története* [Storie della letteratura ungherese]. Dir. da M. Szegedy Maszák, Budapest, 2008², 180-195.

36 Hagenau, 1498. Liber I, Pars I, Art. 3.

37 *Régi magyar*, I, p. 377

38 I. Borzsák, „Temesvári Pelbárt és Laskai Osvát exemplumainak antik vonatkozásai” [Riferimenti antichi degli *exempla* di Pelbárt Temesvári e di Osvát Laskai], *Irodalomtörténeti Közlemények* 78 (1974), 57-65.

erudizione le radici antiche greco-romane, ermetiche, anzi ereticali (Ario) di molti motivi, temi ed *exempla* presenti in Pelbárt. Il catalogo è sorprendentemente ricco.

Poi, lo storico ungherese Jenő Szűcs diede un ampio quadro dell'importanza e del carattere sociale del movimento francescano osservante, sottolineando la sensibilità sociale dei diversi scrittori appartenenti all'Ordine. L'articolo tratta la corrente di opposizione francescana connessa con la guerra dei contadini ungherese del 1514 e con la Riforma. L'autore scrive soprattutto di Osvát Laskai, ma menziona anche Pelbárt. La sua tesi: « C'étaient les membres exclus des cloîtres qui sont devenus, au printemps de 1514, les prédicateurs 'apostats' de la croix, les révoltés des troupes de paysans croisées. La correspondance intérieure de l'ordre (...) ne laisse aucun doute sur le fait que le mouvement d'opposition, vers 1510, avait ses sources dans le spiritualisme ». ³⁹ Per quanto riguarda le fonti d'ispirazione teologiche per tale ambizioni, Szűcs accentua la tradizione dell'Ordine stesso, prima di tutto i commenti del loro antico confratello gioachimita francese, Pietro di Giovanni Olivi, sull'*Apocalisse*. La presenza dell'Osservanza francescana era necessaria, pur non avendo alcun ruolo nel causare gli eventi. (Secondo me, nel notevole successo ed effetto dei discorsi di Pelbárt il valore artistico e retorico ebbe un ruolo decisivo, oltre alle componenti concettuali. Così, è doppiamente spiegata l'interpretazione artistico-letteraria della sua attività).

Non vi è infatti una strada diretta che porta da Pelbárt alla Riforma. I protestanti non utilizzarono le sue idee: anzi, non lo conoscevano affatto. L'erudito e naturalista svizzero Konrad von Gesner aveva una conoscenza molto vaga del *Pomerius*, e nel suo repertorio (*Bibliotheca universalis*, 1545) caratterizza il francescano ungherese, conosciuto attraverso le opere di Johannes Eck, come „barbarus quidam theologus”. Kálmán Tímár ⁴⁰, trattando questo argomento, richiama l'attenzione, nello stesso tempo, al successo che Pelbárt ebbe in Italia, e lì il poeta calabro-siciliano Marco Filippi, condannato dall'inquisizione per «opinioni luterane», lo ritiene *sommo teologo*.

Nella rivista linguistica «*Magyar Nyelv*», András Bognár pubblicò due piccole glosse scritte in lingua ungherese nella prima metà del sedicesimo secolo e trovate in un'edizione del *Pomerium Sermonum de Sanctis* (Hagenau 1504), tutt'ora reperibile nella sala «degli scolopi» del seminario di Budapest. La prima, dalla *Pars hyemalis* (sermo LXVI) era un'omelia per iniziare la pasqua secondo la tradizione della «compassio Mariae», mentre la seconda, tratta dalla *Pars estivalis* (sermo XCVI) era la prima predica per Elisabetta. «Possiamo essere sicuri che scrissero le note due preti, quelli che dicevano anche le omelie ... e che risalgono ai primi decenni del secolo decimo sesto. La struttura dei marginali rende evidente che

39 J. Szűcs, „Ferenccs ellenzéki áramlat a magyar parasztháború és reformáció hátterében” [Un corrente d'opposizione nel retroscena della guerra dei contadini e della Riforma in Ungheria], *Irodalomtörténeti Közlemények* 78 (1974), 409-435. Citazione dal riassunto francese (Un courant d'opposition franciscain à l'arrière-plan de la guerre des paysans et de la Réformation hongroises), 435.

40 K. Tímár, „Gesner Konrád Temesvári Pelbártról” [Konrad Gesner su Pelbárt Temesvári], *Irodalomtörténet* 11 (1922), 100-101.

questi preti fecero appunti ungheresi, in base al testo latino di Pelbárt, per le loro prediche tenute in ungherese».⁴¹

L'opera magistrale (dichiaratamente marxista) della *Storia della letteratura ungherese* in sei ponderosi volumi, pubblicata dalla Casa Editrice Accademia per la prima volta nel 1964, dedica tre pagine a Pelbárt.⁴² L'autore di questo capitolo, Sándor V. Kovács, più tardi pubblicò un intero volume di scritti scelti dai *Pomerium*, *Stellarium* e *Rosarium*, e vi aggiunse un più lungo e profondo articolo sull'autore.⁴³ Secondo lo storico della letteratura, i maggiori meriti del frate francescano, le cui opere erano analizzate in ampio contesto da un europeo, furono: la grande capacità di organizzare e strutturare l'immenso patrimonio culturale, ecclesiastico e biblico che aveva a disposizione; la rinomanza e il prestigio che riuscì ad ottenere in tutto il mondo cristiano con le sue prediche-modello; la grande fortuna delle sue storie (dei santi), omelie, esempi nella formazione della letteratura dei codici in Ungheria.

V. Kovács dimostra l'antipatia viscerale del frate per gli autori antichi, un atteggiamento diametralmente opposto all'umanesimo (in piena fioritura alla corte del re Mattia), il suo avvicinamento a certe idee delle tendenze mistiche, ermetiche, astrologiche, e i veri valori poetici e retorici in molti passi dei suoi scritti. Con la sua attività letteraria, che piaceva ai suoi contemporanei, «la grande personalità dello scrittore, vivendo e creando nell'impeto del cambiamento del Medioevo e del Rinascimento, riuscì davvero ad *exegi monumentum aere perennius*, per dirla con Orazio».⁴⁴

Nel *Lessico nuovo della letteratura ungherese*, Edit Madas riassume i più importanti elementi della conoscenza sul frate, affermando che i suoi discorsi erano in realtà bozze, non testi pronti, e che questi «si costruiscono sull'ordine divisorio medievale molto logico, preciso e ricercato, sostenuti da una grandissima massa di citazioni tratte dalle autorità ecclesiastiche».⁴⁵

In un articolo della rivista letteraria «Kortárs» Károly Szalay, riprendendo anche in parte l'insegnamento di Borzsák, afferma che tra i generi letterari l'*exemplum* era il forte di Pelbárt, e che in questo campo ebbe notevole successo mondiale. Nel catalogo di tipologia internazionale, circa 300 *esempi* provengono da lui o possono essere ricondotti alle sue opere. Le sue prediche, permeate dalla corrente spirituale quattrocentesca di *devotio moderna* come narrativa artistica, erano popolarissime, una vera miniera d'oro per le generazioni future non soltanto nel trovare modelli spesso divertenti per il loro *exemplum* ma anche nell'utilizzo di

41 A. Bognár, „Magyar glosszák egy Pelbárt-kötetben” [Le glosse ungheresi in un volume di Pelbárt], *Magyar Nyelv*, 54 (1963), 223-225.

42 *A magyar irodalom története* [Storia della letteratura ungherese]. Dir. da I. Sótér, vol. I. Budapest 1964, 139-141.

43 *Temesvári Pelbárt válogatott írásai* [Scritti scelti di Pelbárt Temesvári]. A cura di S. V. Kovács, Budapest 1982; L'articolo nel volume porta il titolo *Temesvári Pelbárt egy korszakkváltás sodrában* [Nello slancio del cambiamento di un'epoca], 413-442.

44 *Temesvári Pelbárt válogatott írásai*, 442.

45 *Új magyar irodalmi lexikon* [Nuovo lessico della letteratura ungherese]. A cura di L. Péter, Budapest, 2000².

racconti e scherzi, del burlesco e del grottesco, di simboli e motivi nei vari scritti successivi.⁴⁶

Pur conoscendo il grande numero delle edizioni delle opere di Pelbárt e la loro popolarità anche negli ambienti non poveri, il primo saggio che si occupava esclusivamente della loro ricca veste tipografica uscì soltanto nel 1984. La bibliotecaria Marianne Rozsondi prende in considerazione la fortuna, dal suo punto di vista, delle opere *Expositio*, *Stellarium*, *Pomerium* (tre libri), *Aureum*. La ricerca delle rilature si estende ai 107 volumi nella biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, 69 dei quali erano contemporanei o quasi contemporanei all'autore. La maggior parte delle rilature sono di stile gotico (in perfetta concordanza con il loro contenuto) e soltanto in relativamente piccolo numero di stile rinascimentale. Da quest'ultimo punto di vista, l'autrice non esclude la presenza di una tipografia a Buda dove si svolgeva una tale attività.⁴⁷

Dal punto di vista filologico, ha una grande rilevanza l'attività di Ildikó Bárczi, eccellente specialista delle prediche medievali, scomparsa deplorabilmente nel 2009. Essa coordinava le ricerche condotte sulla predicazione tardomedievale presso l'Istituto della Letteratura Medievale e Rinascimentale, e dirigeva un sito internet che colloca le opere di Pelbárt Temesvári e di Osvát Laskai nella storia della letteratura coeva, trasmessa dai codici, mettendo in luce anche la trasformazione e lo sviluppo degli elementi narrativi diffusisi nella letteratura dei secoli XVI e XVII. Ci si leggono, oltre ai testi originali, delle traduzioni, degli studi e delle bibliografie.

Nel 2007 Ildikó Bárczi ha pubblicato un voluminoso libro intitolato *Ars compilandi*. «Lo scopo comune di queste ricerche comparate era la possibilità di avere un'immagine del modo di uso delle fonti dei due francescani ungheresi, autori delle prediche, e dei caratteri dei libri ausiliari da loro usati, e dei metodi come utilizzarli.»⁴⁸ L'autrice era la prima che ha trattato l'opera di Temesvári e di Laskai in un modo tale che coinvolgeva, con accento, ed adoperava in modo sistematico anche la *tabula alpabetica* delle edizioni antiche. Gli indici analitici aiutavano i lettori per approfondire la loro conoscenza su un dato argomento. I redattori degli indici di allora non accorgevano tutti i riferimenti, mentre i motori di ricerca di oggi possono dare più risultati. I campi di ricerca della studiosa dell'Università di Budapest si indirizzavano sia ai temi strutturali (*captatio*, *insinuatío*, *propositio*, *conclusio*, ecc.) sia a quelli tematici (*argumentum principale*, *argumentum alia*, per

46 K. Szalay, „Skolasztika és szatíra” [Scolastica e satira], *Kortárs* 41/9 (1997), 68-80.

47 M. Rozsondi, „Temesvári Pelbárt népszerűsége Európában. (Miről vallanak a könyvkötések?)” [La popolarità di Pelbárt Temesvári in Europa. Di che cosa confessano le rilegature?], *Magyar Könyvszemle* 100/4 (1984), 300-319; , H. Ilyés Barta, „A kolozsvári Egyetemi Könyvtár tulajdonában lévő Temesvári Pelbárt- és Laskai Osvát-művek kötéseiről” [Delle rilegature delle opere di Pelbárt Temesvári e Osvát Laskai nella Biblioteca Universitaria di Cluj], *Erdélyi Múzeum* 59/1-2 (1997), 236-245.

48 I. Bárczi, *Ars compilandi: A késő középkori prédikációs segédkönyvek forráshasználata (A hiteles információk összegyűjtésének kevésbé bevallott módszerei – Az intertextualitás információs rendszerei)* [L'uso dei testi nei sermonari bassomedievali. (I metodi latenti della raccolta delle informazioni autentiche – I sistemi d'informazione dell'intertestualità)]. Budapest 2007 (*Historia Litteraria* 23).

esempio *l'ebrietas*, la *somnia*, la *caecitas*). (Osserviamo che il viso umano descritto simbolicamente da Pelbárt con due *o* e con una *m*⁴⁹ è del tutto uguale a quello di Forese Donati presentato nel Purgatorio dantesco.⁵⁰

Tra gli articoli pubblicati sul sito internet, quello di Piusz Berhidai⁵¹ dà un'ampia sintesi sistematica delle fonti dei sermoni usate da Temesvári. Secondo l'autore queste fonti formano sette gruppi tematici chiaramente distinti: 1. *topoi* biblici, 2. Padri della Chiesa, 3. teologi e predicatori medievali, 4. gli scritti degli autori non ortodossi (per es. Gioacchino da Fiore, Bartolomeo di Pisa), 5. testi liturgici, 6. bolle papali (Gregorio IX, Alessandro IV, Niccolò III, Benedetto XI), 7. testi francescani (sottogruppi: la vita di Francesco, *Liber conformitatum*, *Legenda maior*, testi di provenienza sconosciuta). Il saggio dà una descrizione delle fonti e le colloca nell'insieme dell'opera di Pelbárt.

Il Fondo Nazionale della Ricerca Scientifica,⁵² in tre turni consecutivi (2003-2006, 2009-2012, 2012-2015) ha appoggiato e appoggia lo studio e la digitalizzazione delle opere di Pelbárt Temesvári e di Osvát Laskai. Il direttore della ricerca era Ildikó Bárczi, morta prima di poter terminare questa impresa. La sua collega Beatrix Romhányi continua questo lavoro, sempre ritenuto dalla commissione giudicatrice di grande importanza e fatto con ottimi risultati.⁵³ Sul sito internet⁵⁴ dell'Università di Budapest ELTE si possono leggere i testi con un preciso apparato filologico e nuovi articoli scritti sul Temesvári e sul Laskai.

49 Bárczi, *Ars compilandi*, 99. „duae (aures, genae?) enim sunt duo *o*, nares cum superciliis est *m*, et hic tribus litteris scribitur homo.”

50 Pg. 23, 31-33: Parean l'occhiaie anella senza gemme: / che nel viso degli uomini legge 'omo', / ben avria quivi conosciuta l'emme.”

51 P. Berhidai, *Temesvári Pelbárt helye a ferences irodalmi hagyományban*, [Pelbárt Temesvári nella tradizione letteraria francescana]. http://sermones.elte.hu/?az=341tan_plaus_piusz

52 The Hungarian Scientific Research Fund (OTKA).

53 Il resoconto del primo periodo: “Within the framework of the project ‘Latin source texts of the late medieval Hungarian sermon literature’ Internet publication of Pelbartus de Themeswar’s and Osualdus de Lasko’s model sermon collections has been started. By the beginning of 2007 on our website <http://sermones.elte.hu> Pebartus de Themeswar’s Pomerium de sanctis (approximately 80 author’s sheets) has been published along with the facsimile of the copy, the rules of transferring incunabulum into digital media in Hungarian and English, the index of names, and the database-like, extended indexes of the original text supplied by hyperlinks. The principles and results of our work is summarized in detail in the monography *Ars compilandi – Source usage of late medieval sermon handbooks*, and briefly in a world language in the study *La diversité thématique dans les prédications de Pelbart de Temesvár* (*Archivum Franciscanum Historicum*, 2007).”

54 sermones.elte.hu

Conference Program/Il programma del Convegno

4th December, Thursday/4 dicembre, giovedì

17.00-18.30, moderator/moderatore: Roberto Lambertini

- Letizia Pellegrini (Università di Macerata): *Notes for a "Franciscan Europe" in the 15th century: about the pivotal mission of John Capestrano (1451-1456)*
- Petr Hlaváček (Charles University, Prague): „Viriles sicut Italici“. *Die italienischen Franziskaner und ihre Wirkung im Observantenvikariat Bohemia, 1452-1517*
- Iulian M. Damian (Accademia di Romania in Roma – Università Babeş-Bolyai, Cluj-Napoca): *L'osservanza francescana e le crociate contro i turchi di Eugenio IV, Callisto III e Pio II*
- Francesco Nocco (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) – Lorenzo Turchi OFM (Istituto Teologico di Assisi): *Cherso, Praga, Roma: Giacomo della Marca in tre inediti itinera*

5th December 5, Friday/5 dicembre, venerdì

9.00-10.40, moderator/moderatrice: Letizia Pellegrini

- Francesca Bartolacci – Roberto Lambertini (Università di Macerata): *Attorno al Defensorium di Giovanni da Capestrano. L' Osservanza francescana nel suo rapporto con il Terzo Ordine*
- Ludovic Viallet (Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand): « „Colétans“, Reformaten, „Conventuels réformés“ face à l'Observance des vicaires : enjeux de l'institution et conceptions de la vie franciscaine »
- Marie-Madeleine de Cevins (Université de Rennes 2): *Le rayonnement des Franciscains de l'Observance en Hongrie à l'aune des entrées dans la confraternité de l'Ordre (v.1450-v.1530)*
- Beatrix F. Romhányi (Károli Gáspár University of the Reformed Church in Hungary, Budapest): *Le réseau social et les ressources des Observants en Hongrie à la fin du Moyen Âge*

11.00-12.40, moderator/moderatrice: Edit Madas

- Fulvia Serpico (Archivio della Provincia del SS. Cuore di Gesù dei Frati Minori di Napoli): *Lo Studium di Santa Maria la Nova e la cultura dell'Osservanza a Napoli tra XV e XVI secolo*
- András Varga (University of Szeged, Klebelsberg Library): *Handschriftliche Eintragungen der Bibliothek des Franziskanerklosters in Szeged*

- Kapisztrán Varga OFM (*Sapientia* College of Theology of Religious Orders, Budapest): The origine of the Text of the Rule and Testament Manuscript of Gyöngyös Franciscan Library 1492
- Balázs Kertész (National Széchényi Library, Budapest): *The 1499 Constitutions of the Hungarian Observant Franciscan Vicary*

14.00-15.40, moderator/moderatore: Daniele Solvi

- Dávid Falvai (Università Eötvös Loránd, Budapest): *Gli osservanti e la letteratura devozionale volgare*
- Fabrizio Conti (Ohio State University, Columbus): *Observant Franciscans between the Middle Ages and Early Modern Times: the Preachers of St. Angelo's in Milan as Authors of Pastoral Texts*
- Edit Madas (Università Cattolica Péter Pázmány, Piliscsaba): *Osvát Laskai sugli eretici (Un' analisi del quaresimale Gemma fidei)*
- György Galamb (Università di Szeged): *Gli osservanti e i Dialoghi contro gli eretici di Bosnia*

16.00-17.50, moderator/moderatore: Ottó Gecser (Eötvös Loránd University, Budapest)

- Gábor Klaniczay (Central European University, Budapest): *Osservanti francescani e il culto dei santi nel Quattrocento*
- Daniele Solvi (Seconda Università di Napoli): *Un agiografo osservante alla crociata (Belgrado, 1456)*
- F. István Mészáros (University of Szeged): *The Devil Disguised as a Franciscan – a curious detail in the Sistine Chapel.*
- József Pál (Università di Szeged): *Pelbárt Temesvári nella storia della critica letteraria in Ungheria*

Conclusion/conclusione: Gábor Klaniczay